

TV, IL GIORNO DELLE NOMINE

ROMA. I cinque nomi del nuovo Cda della Rai vengono portati nel deserto di Saxa Rubra da un vento che ramazza i viali profumati dalle piante di lavanda. Vento nuovo e impetuoso, destinato a spazzare via direttori, vice direttori, alti dirigenti e tv-spazzatura. Molti lo temono, molti altri si augurano che le folate siano cariche di novità.

Questa è la Rai («non è la Bbc», cantavano anni fa Arbore & Boncompagni). Un immenso patrimonio di cultura e informazione, ma anche un luogo dove il potere è cosa concreta. Si sente sulla pelle. Come sempre, i grandi rivolgimenti portano a galla il peggio o il meglio di ognuno. Che brutta cosa sentir raccontare di giornalisti, dirigenti e funzionari, correre a mettere a posto in libreria libri targati Mursia editore. E che bruttissima cosa sentire di altri che sono corsi negli archivi Rai a rispolverare i vecchi documenti sul nazismo girati dalla signora Cavani. E che fastidioso sentir altri ancora declamare piccoli passi de «La notte matrigna» di Enzo Siciliano. No, non è la Bbc.

Comunque, eccoci nel giorno delle grandi nomine nel regno di Saxa Rubra a parlare con direttori, giornalisti, vice-direttori. Prima tappa, la stanza di **Italo Moretti**, direttore del Tg3. La sua diventerà una rete federale, come vuole la Lega per non fare lo sciopero del canone? Moretti non lo sa, aspetta. «Spero solo che la nuova tv sia libera da condizionamenti, anche da quelli imposti dal dio auditel. Ma attenti a non fare una tv noiosa». Il direttore, un po' per vincere l'amarrezza degli attacchi che gli piovono addosso da giorni dai suoi giornalisti («non sa imporsi con l'azienda, ha rovinato un grande Tg») racconta un episodio gustoso. Anni Settanta, tv riformata, in prima serata sulla terza rete va in onda una rassegna di canti di protesta degli operai di Pomigliano. Flop totale. Moretti e Barbato ne parlano con Giorgio Amendola. Giorgione è caustico: «Ma non rompete le scatole agli operai che già protestano tutto il giorno, e di sera avranno pur diritto a svagarsi un po'». Il rischio che nasca una televisione pedagogica è l'argomento di conversazione al bar aziendale. Si sfoglia la rosa dei nomi e fioccano i commenti, «sembra la giuria del premio Strega», «ora vedrete, costruiranno programmi catto-comunisti».

Bimba De Maria, inviata esteri del Tg2 zittisce tutti: «Ma quale tv pedagogica? Speriamo, piuttosto, che questi mettano la parola fine alla tv-spazzatura. A quei servizi giornalistici nei quali si chiede alle mamme di bambine stuprate, «signora, cosa prova in questo momento?».

Manca il manager. Bravi intellettuali, nomi di valore, ma non conoscono la tv. È un piccolo campionario di altri giudizi raccolti nelle stanze delle redazioni. Bocche cucite al Tg2. Ora che è finito il toto-nomine per il Cda, ne è subito iniziato un altro, quello del-

ROMA. «Di certamente positivo nel nuovo Cda Rai vi è solo la preponderante presenza femminile. Che il nuovo consiglio sappia anche gestire con capacità un'azienda pubblica complessa come la Rai, tenuta innanzitutto a garantire il pluralismo e l'obiettività dell'informazione, è invece ancora tutto da dimostrare». Anche Gianfranco Fini, presidente di Alleanza Nazionale, seppure scettico sull'assetto complessivo del nuovo Cda Rai, plaude invece alla scelta dei presidenti Mancino e Violante riguardo alle «nomine al femminile». La presenza della regista Liliana Cavani, dell'editrice Fiorenza Mursia e della manager Federica Olivares nel consiglio di amministrazione della tv pubblica, tre donne su cinque consiglieri, insomma, piace davvero a tutti. Anche all'opposizione.

Per Gloria Buffo, della segreteria del Pds, questa, infatti, «è una novità importante, vuol dire che l'Italia può avvicinarsi all'Europa non solo ritoccano i conti pubblici». Dello stesso avviso è anche la ministra per la solidarietà Livia Turco che sottolinea come questa sia una «decisione che finalmente tiene conto delle competenze femminili e dà un segnale importante a tutta l'azienda. Sono particolarmente contenta - conclude la Turco - della no-



Gli studi della Rai di Saxa Rubra

Stefano Colarieti/Master Photo

E a Saxa Rubra è l'ora delle grandi manovre

Saxa Rubra nel giorno delle grandi nomine. Giudizi, attese e timori. Tremano i direttori di Tg2 e Tg regionale, sperano i giornalisti nemici della tv spazzatura. Nuccio Fava: «Timori per la mia poltrona? Non ne ho. Comunque i nomi scelti sono di grande valore, Finalmente è finita la lottizzazione». Italo Moretti: «Voglio una tv libera dai condizionamenti, anche da quelli dell'auditel». Manovre e opportunismi dell'ultima ora.

ENRICO FIERRO

le nomine dei nuovi direttori di testata. Ci sono poltrone che vacillano paurosamente. Quella di **Bruno Socillo**, braccio destro di un assente **Mimun**, è attraversata addirittura da un terremoto. Un giudizio sul nuovo Cda. Risposta: «Si tratta di persone di altissimo valore culturale. Punto e basta». Dichiarazione bulgara, che tradotta dà la linea di una parte della direzione del Tg2: tra i cinque non c'è un esperto di tv. «Ma che significa essere esperti di Tv?, smettiamola con queste fandonie». **Sergio Criscuoli**, cronaca del Tg3, perde il suo tradizionale aplomb e incalza. «Finalmente ai vertici della Rai ci sono donne e uomini di grande spessore, in parte conosciuti ed apprezzati anche all'estero. È un'ottima premessa per il rilancio del servizio pubblico». Al lavoro, quindi.

Altro giro, altro direttore traballante, è **Piero Vigorelli**, dirige la testata giornalistica più forte, i Tg regionali. Dopo la vittoria di Berlusconi lo si vedeva girare in Rai fasciato in una bandiera del Polo. Come un eroe della rivoluzione. Ora è chiuso nella sua stanza e non vuole ricevere i giornalisti. Lo danno in partenza veloce. Chi invece non si preoccupa della partenza è **Nuccio Fava**, direttore del Tg1. «Ad interim», chiarisce. Transitorio per definizione, quindi indifferente alle voci del toto-direttore. «Dicono che al mio posto verrà Anselmi? bene, auguri a lui e buon lavoro. Ma anche per lui vale il discorso sul rodaggio. La tv non è proprio la carta stampata». E il nuovo Cda? «Ottimo profilo culturale e manageriale. Finalmente si è rotta la logica della lottizzazione».

IL CASO. Commenti positivi da Turco e Finocchiaro sino a Fini

«La scelta più positiva per la Rai? Aver promosso quelle tre donne...»

mina di Federica Olivares che è una donna che oltre ad esprimere grandi qualità professionali, ha mantenuto in questi anni un forte legame con il movimento delle donne».

La notizia delle nomine squote anche l'assemblea della componente femminile della Quercia, riunita ieri per l'elezione della nuova coordinatrice. Soffermandosi sul rapporto tra donne e potere la ministra per le pari opportunità Anna Finocchiaro, commenta con un inciso quasi provocatorio: «Bella notizia quella di tre donne nel Cda della Rai. Ma alla fine non vorrei che l'operazione fosse riuscita perché se ne sono occupati gli uomini». Una battuta, precisa in seguito, dal momento che questa scelta a suo giudizio è la prova «che un mese di mobilitazione evidentemente a qualcosa è servito. Siamo liete - conclude - che le affermazioni da

noi fatte più volte in questo senso, anche in sede parlamentare, trovino oggi ascolto». Anche la nuova leader delle donne pidiessine, Francesca Izzo esprime il suo consenso alle nuove nomine del Cda: «Non può che farci piacere - dice - significa che Mancino e Violante hanno ritenuto fosse utile questa forte presenza femminile. C'è fiducia e consenso, poi vedremo in corso d'opera come questa nuova composizione risponderà alle esigenze delle donne». Di Cda «qualificato» in grado di «rilanciare» viale Mazzini, parla Claudia Mancina, vicepresidente dei deputati della Sinistra democratica. A suo giudizio, infatti, si tratta di una squadra nominata «ai di fuori di ogni partigianeria e di ogni chiusura culturale. Il che è necessario in questa fase politica del Paese». Sulle nomine di Liliana Cavani ed Enzo Siciliano, in-



terviene anche Carmen Llera Moravia: «Non so come Enzo e Liliana abbiano fatto ad accettare l'incarico. Io al loro posto mi sarei messa le mani nei capelli. Non so come uno scrittore e una regista - conclude - possano occuparsi managerialmente di una azienda come la

Rai. Sono comunque felice che si sia voluto dare alla Rai una forte presenza culturale, che finora era mancata».

Ma nel mondo dello spettacolo e in particolare in quello televisivo, come viene accolta la notizia di questo Cda al femminile? Una ri-

Malumore nel Polo «Silvio, così impari a fidarti di D'Alema»

ROMA. Fini sceglie toni moderati. E Casini pure. Non manca, tra l'altro, da parte dei due un apprezzamento («L'unico») per il numero di donne presenti. Ma tutt'intorno il malessere del Polo si fa sentire, eccome. E i commenti alle nomine del Cda Rai diventano come una sorta di ennesimo catalizzatore della crisi del centrodestra. Mentre Berlusconi tace e il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Pisanu, se la prende con i «poteri furbi», da Angelo Sanza del Cdu e Marco Taradash (Fi), ex presidente della commissione parlamentare di vigilanza, vengono commenti del tipo: Silvio, ti sei fidato di D'Alema ed ecco come ti ripaga. Dunque, consiglia Sanza, Silvio «rinsavisci». Se il Polo appare, in realtà, più preso dai suoi travagli interni che dalle nomine Rai, la Lega sferra un attacco durissimo parlando in un comunicato di «imbavagliatori di Stato», di «cultura catto-comunista» e di una Rai oomrai avviata verso il baratro. E non manca chi, in questo caso nel Polo, come il deputato-falco di Forza Italia, Enzo Savarese, di fatto sembra incitare gli elettori del Polo a non pagare più l'abbonamento. Questo il suo ragionamento: «E come se gli italiani fossero costretti contestualmente - dice Savarese - a leggere, ovviamente pagandone l'abbonamento, L'Unità, giornale peraltro pregevolmente fatto, e Famiglia cristiana». E, dunque, invita gli elettori del Polo a «regolarsi sul canone».

Toni non meno duri da parte del capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu: «Hanno vinto i poteri furbi, quelli che in nome del rinnovamento vogliono mantenere il servizio pubblico sotto il controllo privato. Aspettiamo, dunque, i nuovi amministratori alla prova dei fatti. Se avranno un qualche senso di indipendenza lo vedremo ben presto dalla gestione dell'informazione politica Rai, oggi pacchianamente asservita all'Ulivo e al governo». Tonni diversi, come dicevamo, da parte di Gianfranco Fini. «Di certamente positivo - dice il leader di An - nel nuovo Cda Rai vi è solo la preponderante presenza femminile. Che il nuovo consiglio sappia anche gestire con capacità una azienda pubblica complessa come la Rai, tenuta innanzitutto a garantire il pluralismo e l'obiettività dell'informazione, è invece ancora tutto da dimostrare». «Non tanto - prosegue Fini - per la qualità culturale dei



L'INTERVISTA

Giulio Borrelli (Tg1) «Un Cda innovativo e ora basta col totonomine»

ROMA. Giulio Borrelli, colonna del Tg1, conduttore delle edizioni serali. Da giorni il suo nome compare nel toto-direttore, come successore di Nuccio Fava alla guida dell'ammiraglia dell'informazione Rai. La cosa gli procura molto fastidio. Qualcuno, addirittura, busca già alla sua porta. I «carissimo Giulio» da giorni si sprecano. Si mormora che sul suo tavolo siano già arrivati i curricula di colleghi previdenti. Perché le chiacchiere stanno a zero, come si dice a Roma, ma non si sa mai.

Giulio Borrelli, nel toto-nomine ti danno come prossimo direttore del Tg1. Ti faccio gli auguri? Mamma mia, smettiamola con questa storia, la mia candidatura è come quella di Beniamino Placido, che ha saputo dal suo giornalaio di essere in corsa per il Cda. Non sono il candidato di nessuno. Scrivilo chiaro, tantomeno di un partito.

Però non puoi nascondere di essere stato proposto da alcuni tuoi colleghi.

E li ringrazio di cuore tutti, ma non mi interessa. Mi diverto di più come inviato del Tg. Del resto, dentro e fuori la Rai ci sono tanti bravi colleghi. Il Cda ha solo l'imbarazzo della scelta.

Il tuo direttore preferito? Non faccio nomi neppure sotto tortura. Non voglio mettere nessuno nel tritacanto.

Senza ricorrere alla tortura, preferisci un esterno o un interno? In Rai ci sono tante competenze e professionalità, è ora che qualcuno se ne accorga. Comunque, rispondo maosisticamente: che siano esterni o interni, neri o bigi, l'importante che siano capaci di immaginare la Rai del domani. Alla fine, questo è quello che conta.

Un giudizio sui cinque del Cda. Si tratta di gente che viene dalle professioni, donne e uomini di

cultura viva. E il fatto che in maggioranza siano donne mi sembra una scelta davvero innovativa. Si tratta di donne e uomini che dovrebbero avere soprattutto una cultura del «servizio pubblico». E questo è importante, nell'immediato futuro, per definire la missione strategica della Rai.

Nella scelta dei nomi, secondo alcuni, c'è stata una logica lottizzatoria. Il tuo giudizio.

Non mi sembra che le cinque persone scelte siano dei marziani, ma penso che sia ingiusto dire che siano stati designati da qualche segreteria di partito. Ci sono filoni culturali diversi. C'è il laico, ci sono i cattolici, c'è la protestante. Va bene.

Quali consigli daresti ai nuovi amministratori della Rai.

Un semplice semplice: studio attentamente l'azienda prima di prendere qualsiasi decisione. □ E.F.

Mieli (Corsera) «Nomi troppo vicini all'Ulivo»

«Delle persone che compongono il nuovo Cda Rai non voglio parlare, perché non è bene parlare di persone all'inizio di una esperienza», ma «mi lascia molto perplesso l'insieme, il modo in cui sono stati nominati i consiglieri di amministrazione della Rai».

Lo ha detto il direttore del «Corriere della Sera», Paolo Mieli, in una intervista al Tg5. Mieli ha espresso perplessità anche sul fatto che «queste persone non abbiano, nessuno o quasi, parentela con il mestiere che devono andare a fare e abbiano invece una parentela visibile con quel mondo politico, il mondo dell'Ulivo, che le ha nominate. Questo - ha aggiunto Mieli - non è un bene, speriamo solo che venga nominato un direttore generale della Rai di provata, ripetuta provata, esperienza gestionale, perché se anche il direttore della Rai venisse scelto su criteri più politici che manageriali, allora l'azienda potrebbe passare un brutto quarto d'ora».



Il ministro Livia Turco e, a sinistra il ministro Anna Finocchiaro

stesta viene da Gloria De Antoni, attualmente al timone di *Perdenti*: «A parte la Cavani, le altre due consigliere non le conosco. Dunque non saprei esprimere un giudizio. Così come non lo saprei esprimere se si fosse trattato di tre uomini a me sconosciuti».